

La Lettera agli Ebrei

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

7. «Cristo è entrato nel santuario celeste» (Eb 8-9)

«Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo» (Eb 8,1). Così l'autore all'inizio del capitolo 8 introduce la parte centrale della trattazione di tutta la lettera agli Ebrei, la grande omelia cristologica sul sacerdozio nuovo di Cristo. Il punto centrale è l'ingresso di Gesù nel santuario del cielo. Così presenta in sintesi questo elemento capitale:

8,¹Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ²ministro del santuario e della vera tenda che il Signore, e non un uomo, ha costruito.

Lentamente l'autore ha preparato questo discorso; prima ha parlato del Cristo come superiore agli angeli, poi ha evidenziato la sua somiglianza con Mosè e Aronne, per dimostrare una continuità di somiglianza con l'Antico Testamento; ma poi ha compiuto un passo in avanti evidenziando la novità di Gesù Cristo con un sacerdozio nuovo, secondo l'ordine di Melchisedek, non secondo la linea levitica. Finalmente arriva al vertice della sua trattazione e parla della autentica realizzazione sacerdotale compiuta dal Cristo.

La «perfezione» di Cristo

A questo punto siamo pronti per approfondire e tentare di capire un po' meglio quel concetto di *perfezione* che tante volte abbiamo già incontrato e ho sempre rimandato ad un'occasione futura. Questa è l'occasione buona, ci tentiamo allora, perché non è per niente facile.

Cominciamo dal termine greco che viene adoperato, è un termine astratto per indicare una realtà generale; è il termine «τελείωσις» (*teléiosis*) che si può tradurre letteralmente con “perfezione” e deriva di conseguenza il verbo “perfezionare” ovvero rendere perfetto e l'aggettivo “perfetto”. Detto questo non è per nulla chiaro che cosa significhi; abbiamo già trovato quei passi in cui si dice che era giusto rendere perfetto il capo, ovvero: «reso perfetto divenne causa di salvezza». Che cosa significa tutto questo?

Diciamo innanzitutto che si tratta di una terminologia tecnica del sacerdozio levitico; quindi è un linguaggio proprio dell'ambiente sacerdotale, quindi non è una parola che si capisca a ragionamento, ma si comprende solo in quel preciso contesto linguistico e culturale. Il termine greco traduce un termine ebraico, che vi risparmio, che significa “riempimento” e difatti il termine *teleiosis* vuole rendere il concetto di riempimento, ma

anche questo non è chiaro. Se noi cerchiamo questo termine nell'Antico Testamento lo troviamo molte volte, soprattutto nel libro dell'Esodo al capitolo 29 e nel libro del Levitico al capitolo 8. In questi testi la parola viene tradotta in italiano o con "investitura" oppure con "consacrazione"; quindi il termine *teleiosis* non si rende con perfezione, ma piuttosto con investitura e qui cominciamo a comprendere un po' di più che cosa è investitura, è una istituzione, un intervento ufficiale con cui una persona viene costituita in una funzione. Allora comprendiamo che si tratta del rito di investitura del sacerdote, ovvero di consacrazione.

È il momento in cui il sacerdote viene consacrato come sacerdote; da quel momento è abilitato a compiere i gesti sacri che creano il collegamento fra Dio e l'umanità. Prendiamo il testo del Levitico, al capitolo 8 che contiene il rituale della consacrazione del sacerdote.

Mosè in quanto rappresentante di Dio, massima autorità, ha il compito di consacrare Aronne come sacerdote e compie il rito di «consacrazione». Prima Israele non aveva sacerdoti, non c'era la legge, non c'era l'alleanza, e il popolo non aveva un rapporto stabile con Dio. All'epoca dei patriarchi non esisteva sacerdozio; il sacerdozio viene istituito con Mosè, mentre viene stipulata la legge, quindi nel momento dell'alleanza del Sinai viene anche creato il sacerdozio. Quindi Mosè, autore della legge, è anche colui che investe il sacerdote e dà questo incarico a suo fratello Aronne, ma deve consacrarlo. Come fa a consacrarlo? Come fa a renderlo capace di compiere quei riti che gli permetteranno di creare il contatto con Dio?

Viene praticato un rito antico e strano che vi descrivo per sommi capi. Viene preso un ariete, chiamato l'ariete dell'investitura; viene ucciso e il sangue raccolto in una bacinella. Dopodiché Mosè con il sangue di questo animale tocca il lobo dell'orecchio destro, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro di Aronne. Poi distingue le varie parti dell'animale ucciso, prende il grasso, il lobo del fegato, la coscia destra, mette tutto in un piatto, poi aggiunge tre focacce diverse a questo piatto e mette il tutto nelle mani di Aronne; quindi Aronne stende le mani e Mosè gli consegna questo piatto che contiene i vari elementi sacrificali; gli *riempie* le mani: di qui deriva il termine riempimento.

Il termine ebraico che noi traduciamo con *investitura* significa letteralmente *riempimento*; questo è ciò che in greco viene chiamato *teleiosis* e tradotto in italiano con *perfezione*. Il gesto della consacrazione consiste nella consegna rituale delle offerte sacrificali, dopo di che Mosè riprende questo vassoio con le offerte, le agita davanti al Signore e poi mette tutto sull'altare e tutto viene bruciato. Il resto del sangue serve per aspergere il corpo di Aronne e il vestito. A questo punto Aronne deve stare sette giorni ritirato, fuori dal consorzio umano, dopo di che è pronto per iniziare la sua funzione sacerdotale. Leggete il capitolo 8 del Levitico e avrete questa descrizione, ed è una specie di rituale che nel tempio di Gerusalemme veniva ripetuto ancora ai tempi di Gesù, finché è esistito il sacerdozio, cioè fino al 70 d. C.; ogni sommo sacerdote è stato investito, istituito con questo rituale.

Questa *teleiosis* non ha niente a che fare con la perfezione come la intendiamo noi. Aronne è stato reso perfetto con questo rito, ma in che senso reso perfetto? Ha influito sulla sua moralità, sul suo carattere, sulla sua spiritualità? No! sono stati dei gesti, dei segni che lo hanno posto in una condizione distinta dagli altri, separato dai profani, un rito particolare che lo mette nella sfera del sacro, lo *con-sacra*.

Il nostro autore è fortemente critico nei confronti di questi riti, lui probabilmente era un sacerdote, era sicuramente un ebreo passato alla fede cristiana, ha accolto il Cristo nella persona di Gesù ed ha maturato una convinzione molto più forte, ha capito che quei riti erano solo ombra, figura, anticipo di qualche cosa di molto più importante; non erano la realtà, ma erano la preparazione alla realtà; non erano l'autentica consacrazione quel rito, cioè non rendeva davvero l'uomo capace di entrare in contatto con Dio,

capace di creare comunione; era semplicemente espressione di un desiderio di incontro. Il rito religioso esprime questo desiderio dell'uomo di incontrare Dio, ma non lo realizza; dice un desiderio, ma continua a lasciare l'uomo nella propria debolezza strutturale.

Tuttavia, in quanto i testi biblici sono parola di Dio, non possono essere considerati semplicemente invenzioni umane anche questi riti. Per noi sono strani, quasi ridicoli, siamo tranquillamente convinti che siano inutili e allora perché sono conservati nella tradizione biblica che noi continuiamo a chiamare "parola di Dio"? Questi testi del Levitico, sono ridicoli, sono sciocchezze? Sono cose inutili? E come facciamo a distinguere le cose utili da quelle inutili nell'Antico Testamento? Ecco, è importante non banalizzare, ma nello stesso tempo non dobbiamo neanche confondere una cosa con un'altra. Quindi il nostro punto di riferimento è sempre il Nuovo Testamento, l'Antico è in funzione del Nuovo; questi testi, cioè, sono un segno di quello che avverrà dopo, quindi un annuncio di quello che si compirà perfettamente in Cristo. Allora noi dobbiamo cogliere il significato profondo di questo desiderio umano di consacrazione, di incontro con Dio; è Dio stesso che ha suscitato nell'uomo questo desiderio, ma la realizzazione del desiderio si ha solo con Gesù Cristo. Detto in un altro modo, solo Gesù è l'autentico sacerdote, solo lui è veramente consacrato, ma quando è stato consacrato Gesù?

Tenete conto, dunque, del rito che vi ho appena descritto; l'investitura richiede il sacrificio di un animale e il versamento di quel sangue: è quel sangue che toccando tre parti del corpo lo consacra; in qualche modo l'ariete dell'investitura è una sostituzione. Al posto del sacerdote viene sacrificato un animale e quell'animale, ucciso e interamente bruciato sull'altare, tiene il posto della persona; è una specie di transfert. L'animale rappresenta l'uomo e in questa offerta totale, l'olocausto, cioè l'offerta che viene interamente bruciata, c'è la rappresentazione dell'uomo consacrato, e in quel rapporto si ottiene una specie di consacrazione.

Il nostro autore, con uno sforzo teologico notevole, arriva a dire: Gesù è l'unico vero sacerdote perché è stato consacrato dal suo sangue; è il suo sacrificio, è il versamento del suo sangue che lo ha istituito sacerdote; è quel bagno di sangue che lo ha consacrato, cioè che lo ha messo in contatto con Dio. Quindi la consacrazione sacerdotale di cui si parla, la perfezione è l'ordinazione sacerdotale di Gesù, non è un discorso morale, ma il riferimento ad una consacrazione personale. È come dire: Gesù è diventato sacerdote con la sua morte.

Con la sua risurrezione Gesù è diventato sacerdote

E questo è un altro problema importante che merita di essere chiarito bene perché alla domanda: quando Gesù è diventato sacerdote? Qualcuno risponde: con l'incarnazione! Nel momento della nascita, nel momento che è diventato uomo si è fatto sacerdote; non corrisponde all'idea della lettera agli Ebrei. Gesù non è stato sacerdote durante la sua vita terrena, non ha mai compiuto gesti sacerdotali, è con la sua morte e risurrezione che Gesù è diventato sacerdote; la consacrazione è il bagno nel suo sangue, è l'offerta della sua vita che lo ha reso capace di creare il contatto fra l'umanità e Dio.

Ma non dobbiamo dimenticare la risurrezione; è vero che la morte di Gesù è fondamentale come rito di sacrificio, ma la risurrezione corrisponde all'arrivo di Gesù nel mondo di Dio.

Stiamo attenti a non confondere la risurrezione con il ritorno indietro alla vita precedente; il Cristo risorto non riprende a vivere, non torna alla vita terrena; la vita terrena è finita; morto sulla croce Gesù non continua a vivere come uomo su questa terra, la risurrezione è l'inizio di una vita nuova in una dimensione nuova; è il modo con cui Gesù arriva nel mondo di Dio, arriva a incontrare pienamente il Padre e arriva nel mondo di Dio non solo come Dio, ma anche come uomo: è l'umanità di Gesù che arriva

nel mondo di Dio. Su questo tema dobbiamo ancora un po' fermarci, perché dobbiamo avere ben chiara l'idea della risurrezione come ingresso di Gesù nel mondo di Dio.

Quando parliamo di queste cose inevitabilmente usiamo dei linguaggi imperfetti, perché siamo prigionieri delle nostre categorie di spazio e di tempo, adoperiamo un linguaggio di tipo mitico, arrivare, il mondo di Dio, di qua, di là, prima, dopo; non possiamo fare altro, non abbiamo altre parole, non abbiamo altri concetti, siamo fatti così. E ci accorgiamo di parlare di cose che vanno aldilà delle nostre capacità, non solo di comprensione, ma anche di esposizione e quindi balbettiamo qualche cosa da bambini, dicendo vagamente quello che riusciamo ad intuire. Allora, premesso che sono solo balbettii infantili, cerchiamo di dire qualche cosa.

Nella morte l'uomo si allontana da Dio; corriamo spesso il rischio di semplificare il discorso. La nostra predicazione sulla morte è purtroppo diventata banale, abbiamo appiattito completamente il discorso, perdendo il grande valore di Gesù Cristo e a forza di voler consolare abbiamo creato un linguaggio melenso e insignificante.

Nella rivelazione biblica è chiaro che i morti non vanno con Dio, ma vanno nel mondo dei morti. «Non i morti ti lodano», «chi scende negli inferi non canta inni»: sono formule comuni nella Bibbia. I morti vanno nel mondo dei morti: è un'espressione imprecisa, ma rende l'idea. Dio non è il Dio dei morti, ma il Dio dei vivi, il mondo dei morti è da un'altra parte, non coincide il mondo di Dio con il mondo dei morti, è un'altra cosa. Il problema allora è: come superare il dramma della morte. Se la mettiamo così la morte diventa davvero il dramma e il problema; lo è effettivamente, e continua a essere un problema anche per noi, è l'autentico dramma; non è solo la questione del finire la vita fisica, del cessare di respirare; il problema è: che ne è di me, dopo? E nella rivelazione biblica è chiaro che si sopravvive, ma in modo larvale e negativo, in un mondo polveroso e oscuro, nel mondo degli inferi, in ebraico detto *sheol*, tradotto in greco con «ᾗδης» (*ades*), è il mondo degli *inferi*, il mondo inferiore, che sta sotto, da cui nessuno esce.

Allora, impostato il discorso così, brutalmente, comprendete la novità di Gesù Cristo. Se diciamo che tutti finiscono lì e nessuno può uscire da quella situazione, l'annuncio che Gesù è risuscitato dai morti significa dire che lui, pur essendo morto, non si è fermato in quella condizione dei morti, lui è venuto via dal mondo dei morti, è il primogenito dei morti; lui, pur partecipando al mondo dei morti, discese agli inferi, ma il terzo giorno ne venne fuori, non si fermò nel mondo dei morti, lui arrivò nel mondo di Dio e aprì la porta e rese possibile il collegamento. Questo non significa che abbia automaticamente trasportato tutti da una parte all'altra, è importante sottolineare il fatto capitale di Gesù, lui, lui solo morendo non è rimasto prigioniero dello *sheol*, ma è arrivato nel mondo di Dio. Questo ingresso è una novità assoluta, è il primo uomo che arriva nel mondo di Dio e gli è stato possibile perché era Dio. E l'aver fatto comunione piena e solidale con l'umanità, ha portato l'umanità fuori dal mondo della morte per arrivare nella piena comunione con Dio; ha aperto la strada, ha reso possibile arrivare a Dio. Dire che Gesù è il Salvatore significa che lui, che è arrivato a Dio, può permettere anche a noi, a ciascuno di noi, a tutta l'umanità, di superare il baratro della morte e arrivare a Dio. Per cui è indispensabile essere attaccati a Cristo per poter arrivare a Dio.

Dobbiamo superare il luogo comune e banale dell'automatismo: basta morire per andare in cielo. Morendo si va nel mondo dei morti e solo attaccati a Cristo si può arrivare nel mondo della vita che è il mondo di Dio.

Ora, il nostro autore, ha interpretato il mistero della risurrezione di Cristo in chiave sacerdotale, come ha fatto con il mistero della morte.

Quindi tentiamo di riassumere: la morte di Gesù in croce, il nostro autore la interpreta come il rito di consacrazione. In quel momento, con l'effusione del suo sangue, il Cristo viene consacrato sacerdote, abilitato a entrare nel Santo dei Santi. Con la risurrezione di fatto Gesù entra nel Santo dei Santi.

L'interpretazione cristiana del *kippur*

Allora, recuperiamo un'altra immagine sacerdotale; questa volta dobbiamo fare riferimento a Levitico 16, ne abbiamo già parlato, ma ripetiamo il discorso, può essere utile.

È il rito del *kippur*, cioè il rituale più importante che il sacerdote compiva nella tradizione di Israele. Una volta che era consacrato sacerdote, era abilitato a questo solenne rito compiuto una volta all'anno, nel giorno del *kippur*, il 10 del mese di *tishri*, in autunno, grosso modo settembre- ottobre. In quel giorno il sommo sacerdote, dopo aver digiunato rigorosamente per 24 ore, è pronto con tutta una serie di riti preparatori, a entrare nel santuario più recondito, è il Santo dei Santi.

Sapete come è fatto il tempio di Gerusalemme: la grande spianata, dove hanno accesso tutti, poi l'ambiente più riservato, che è il santuario vero e proprio dove possono entrare prima le donne, poi solo gli uomini, poi solo i sacerdoti; lì c'è il grande altare degli olocausti, intorno al quale hanno accesso solo i sacerdoti, gli uomini arrivano fino a una cancellata per cui vedono, ma non possono mai accostarsi all'altare; le donne restano nel cortile, donne israelite, restano nel cortile precedente che è molto più in basso e quindi non hanno neanche la vista; una donna non ha mai visto l'altare degli olocausti, un non ebreo non è mai neanche entrato nel recinto, ha visto le mura dall'esterno. C'è un criterio di separazione, separazione, separazione, ma oltre quella cancellata, oltre l'altare degli olocausti c'è il luogo santissimo, quella stanza recondita dove è conservato un simbolo dell'arca dell'alleanza, solo il coperchio chiamato *kapporet*, proprio il termine che indica il coperchio, la copertura; tutta la stessa radice: il *kippur* è il rito che si fa sulla *kapporet*, e il gesto si chiama *kipper* (espiazione, coprire i peccati). Allora, il sommo sacerdote che è stato consacrato, in quel giorno dell'espiazione, prende il sangue di nuovo di un capro e entra dentro il santuario, dentro il Santo dei Santi, portando questo sangue di animale che rappresenta l'offerta di tutto Israele e asperge per sette volte il coperchio chiedendo il perdono dei peccati.

Anche questo è un segno, è previsto dalla liturgia dell'Antico Testamento come un'ombra e una figura; è un rito cessato con la caduta del tempio nell'anno 70, è un rito che per noi non ha più importanza, noi non abbiamo la festa del *kippur* perché noi abbiamo trasferito la festa del *kippur* al venerdì santo. Avendo letto la lettera agli Ebrei, per noi l'autentico *kippur* è il venerdì santo, tanto è vero che il colore liturgico è il rosso, rosso sangue, è il rito di sangue, e il digiuno del venerdì santo è la trasposizione del digiuno del *kippur*. È il segno rituale del collegamento delle feste. Quindi il *kippur*, l'espiazione, l'ha compiuta il Cristo con il proprio sangue. L'ingresso eccezionale del sacerdote nel Santo dei Santi era un segno, era il segno di desiderio dell'ingresso nel mondo di Dio; è il sogno che l'uomo ha di arrivare in contatto con Dio, di purificarsi dai peccati per poter essere in grado di accogliere il Signore e di incontrarlo. Ma l'autore ribadisce: l'ingresso nel Santo dei Santi è l'ingresso in un luogo fisico, anche se è un luogo sacro, isolato, con tutta quella dimensione esoterica che può avere, è sempre uno spazio fisico, non è il mondo di Dio, è un segno, non la realtà.

Il sacerdote, quando entrava quel giorno lì dentro, non incontrava Dio, entrava in una stanza vuota, simboleggiava il desiderio di incontrare Dio.

Invece Cristo con la sua risurrezione è arrivato davvero nel mondo di Dio, ha realizzato quel desiderio. Mentre il sommo sacerdote di Israele continuava a drammatizzare, a mettere in scena, il desiderio dell'incontro, Gesù con la sua risurrezione realizza questo incontro, egli davvero arriva nel mondo di Dio; il Santo dei Santi è quello, simboleggiato sulla terra da quella stanza. Il Cristo è l'unico che attraverso la sua morte, con il suo sangue, è riuscito ad arrivare nel mondo di Dio, per cui è diventato sacerdote con la morte e ha realizzato il suo sacerdozio con la risurrezione. Arrivando a Dio, è diventato mediatore, parla a nostro favore, sempre vivo per intercedere a nostro favore; il Cristo risorto che arriva in comunione piena con Dio è

il nostro sacerdote, è dalla nostra parte, è il mediatore della nostra salvezza, è colui che ottiene per noi la possibilità di seguirlo in quella strada.

Avendo chiaro questi due rituali, quello dell'investitura, per cui il sacerdote viene consacrato, reso perfetto e il rito del *kippur*, con cui il sacerdote entra nel Santo dei Santi, noi siamo in grado di leggere i capitoli 8 e 9 della lettera agli Ebrei e capirli un po' di più perché in questo modo l'autore ci spiega che Gesù, con la sua morte e risurrezione ha realizzato pienamente ciò che significavano quegli antichi riti.

Il centro della lettera agli Ebrei

L'inizio del capitolo 8 introduce i lettori al cuore della trattazione:

8, ¹ Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi, (noi cristiani) abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ² ministro del *santuario* e della vera *tenda* che il Signore, e non un uomo, ha costruito.

Chiama santuario o tenda quello che altre volte abbiamo chiamato Santo dei Santi, è il luogo più recondito e segreto; ma sia quello del deserto che era una tenda sia quello di Gerusalemme in muratura, è sempre costruzione dell'uomo. Il nostro sacerdote, invece, è entrato in un altro santuario, nella tenda che il Signore ha costruito: questo è il punto capitale, il nostro sacerdote è arrivato davvero nella tenda di Dio, in piena comunione con lui nel suo mondo.

Il cuore della lettera agli Ebrei è organizzato, come abbiamo già visto, parlando della struttura generale del testo, in modo parallelistico–concentrico: è formato, cioè, da sei scene organizzate in modo tale che la prima sia parallela all'ultima, la seconda parallela alla penultima e la terza è parallela alla quarta. Quindi sono parallele e tendono verso un centro. Perciò in base a una simile strutturazione noi sappiamo che il centro di tutta la lettera, e in modo particolare di questa sezione che stiamo leggendo, è al capitolo 9, versetti 11–14.

8, 1-6	a) livello del culto: terreno;	
7-13	b) prima alleanza: imperfetta e provvisoria;	
9, 1-10	c) riti del culto antico: inefficaci;	
11-14	c) <u>culto nuovo di Cristo: efficace</u>	(centro
15-23	b) nuova alleanza: perfetta ed eterna;	
24-28	a) livello del culto: celeste.	

Questo è il punto centrale, vertice di tutta la lettera, testo che la liturgia ci propone nel venerdì santo; alla solenne adorazione della croce, come seconda lettura, si legge proprio questo brano, centro della lettera agli Ebrei, vertice della teologia del sacerdozio di Cristo nell'evento della sua Croce.

Le prime tre parti di questa struttura sono di tipo negativo, cioè mettono in evidenza le caratteristiche del culto dell'Antico Testamento, di tipo levitico.

- il livello del culto; il sacerdote israelita ha un livello terrestre.
- il sacerdozio è legato all'alleanza; l'alleanza era imperfetta.
- i riti del culto antico erano inefficaci, cioè non portavano effetto vero.

A questo punto noi torniamo indietro e troviamo altre tre unità che funzionano quasi a specchio in senso positivo.

- Il culto nuovo di Gesù Cristo è efficace,
- l'alleanza che egli instaura con il suo sacrificio è nuova e perfetta,

- il livello del culto non è più terrestre, ma celeste.

Iniziamo quindi dalle prime tre unità di tipo negativo che fanno riferimento alla situazione dell'Antico Testamento.

Il livello del culto levitico era terrestre

La *prima sezione negativa* (a) mostra il livello terrestre del culto (8,3-6).

³Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire. ⁴Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge.

Molto importante! Il sacerdozio di Gesù non è terrestre, se fosse sulla terra non sarebbe sacerdote; ha cominciato a essere sacerdote dal momento in cui non è più stato sulla terra.

⁵Questi (i sacerdoti secondo la legge) però attendono ad un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu detto da Dio a Mosè, quando stava per costruire la Tenda: *Guarda, disse, di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

Non è la realtà, è una copia, è un'ombra! L'autore adopera il linguaggio tecnico della mentalità alessandrina. Quindi, in base a ciò che è detto nel libro dell'Esodo, Mosè ha visto il santuario celeste e ne ha riprodotto una copia terrestre. Il tempio di Gerusalemme, dunque, è visto come una copia, una brutta copia dell'originale, è un'ombra della realtà che è celeste e i sacerdoti di Israele sono ad un livello terrestre, livello terra-terra; lavorano in una realtà che è copia, che è immagine, ma non nel prototipo celeste. Il Cristo, invece...

⁶Ora invece egli ha ottenuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse.

Anzitutto l'autore ha detto: il livello del sacerdozio è diverso, quello era terrestre, per Cristo invece è celeste. Ora l'argomento è l'alleanza di cui il sacerdozio è mediatore.

La prima alleanza era difettosa

La *seconda sezione negativa* (b) mostra che la prima alleanza è difettosa (8,7-13).

L'alleanza su cui era basato il culto sacerdotale levitico era difettosa. Questa seconda sezione contiene praticamente una lunga citazione dal profeta Geremia; è la più lunga citazione che si trovi in tutto il Nuovo Testamento, sono parecchi versetti riportati integralmente.

⁷Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra. ⁸Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: *Ecco vengono giorni, dice il Signore, quando io stipulerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda un'alleanza nuova; ⁹non come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non sono rimasti fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. ¹⁰E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ¹¹Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. ¹²Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

La lunga ed estesa citazione di Geremia (31,31-34) viene riportata come un documento di prova. Il profeta Geremia, infatti, ha presentato la promessa, garantita da Dio, che ci sarà una nuova alleanza. Un motivo ci deve pur essere. Infatti conclude il nostro autore:

¹³ Dicendo però alleanza nuova, Dio ha dichiarato antiquata la prima; È logico, se ne annuncia una nuova dice che la precedente è vecchia. Ora, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire.

Il superamento era prossimo all'epoca di Geremia, adesso è pienamente compiuto. Adesso — dice l'autore — si è compiuto quel superamento dell'alleanza che, implicitamente era dichiarata vecchia e imperfetta, cioè da sostituire. Per tale affermazione l'autore ha allegato un documento autorevole: lo afferma Geremia, cioè è Dio stesso che ci ha presentato la vecchia alleanza come imperfetta e destinata ad essere sostituita.

I riti del culto antico erano inefficaci

La *terza unità* della fase negativa e preparatoria (c) ribadisce come i riti levitici fossero inefficaci (9,1-10) e, per questo, li presenta in modo sintetico.

9, ¹ Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno.

² Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo. ³ Dietro il secondo velo poi c'era una Tenda, detta Santo dei Santi, con ⁴ l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza. ⁵ E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che facevano ombra al luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.

Ha già descritto a sufficienza, ha ripreso la descrizione non del tempio come era al suo tempo, ma come era al tempo di Mosè; perché l'arca fu portata via e distrutta con Nabucodonosor, quindi nel 587 a.C., e le tavole della legge erano sparite dalla circolazione, quindi non c'erano più da molti secoli. Dunque l'autore ha evocato gli elementi principali di quel rito, ma dà per scontato che i suoi ascoltatori li conoscano, e, quindi, afferma retoricamente che non è il caso di descriverli.

⁶ Disposte in tal modo le cose, nella prima Tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrarvi il culto; ⁷ nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo.

È importante questo particolare; il *kippur* espia i peccati non conosciuti e involontari, mentre i peccati conosciuti e volontari devono essere espiaati da ciascuno personalmente. Dato che io posso avere commesso colpe che non conosco, senza essermene reso conto, ma le colpe ci sono, il *kippur* una volta all'anno cancella quelle colpe di cui io personalmente, pur essendo responsabile, non ho chiesto perdono e non ho compiuto i riti espiatori.

⁸ Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima Tenda.

Prima dicevo che la rivelazione di Dio ha mostrato questo desiderio dell'uomo; quei riti presentano come positivi i desideri dell'uomo della consacrazione, dell'ingresso nel mondo di Dio e tuttavia non erano realizzati, restavano puro desiderio. È quello che dice

l'autore con questo versetto. Lo Spirito Santo che ha ispirato la Bibbia, voleva mostrare con quei riti che la strada c'era, ma non era aperta; la direzione era giusta, ma non si arrivava alla meta.

⁹ Essa (la prima tenda) infatti è una figura per il tempo attuale, offrendosi sotto di essa doni e sacrifici che non possono *rendere perfetto*, nella sua coscienza, l'offerente, ¹⁰trattandosi solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni umane, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.

Ecco il termine cardine: quei riti non possono davvero consacrare in profondo, nella coscienza, colui che offre, perché restano esteriori e non cambiano la sostanza della persona. Erano invenzioni umane questi riti sacri e religiosi, pie pratiche che non servono per una autentica consacrazione personale profonda, erano adattamenti umani in vista del compimento e il compimento, la riforma, si realizza in Gesù Cristo.

Qui finisce la prima parte, negativa, livello terrestre, alleanza imperfetta, riti inefficaci. Al versetto 11 abbiamo la grande svolta.

Il centro: il nuovo culto di Cristo è efficace

A ritroso troviamo le tre unità positive in contrapposizione alle tre precedenti: anzitutto la sezione (c') che mostra l'efficacia del culto di Cristo (9,11-14). Questa parte inizia con un solenne «invece» che contrappone Cristo al vecchio rituale: è molto importante, perché dice la novità, l'opposizione, la differenza; rispetto a quei tre elementi negativi adesso viene messa in evidenza la caratteristica positiva di Cristo.

¹¹ Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, ¹²non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna.

Basterebbero questi due versetti per sintetizzare tutta la lettera agli Ebrei. L'idea cardine è questa: Cristo è sommo sacerdote dei beni futuri, cioè della pienezza escatologica, del compimento, della realizzazione piena e totale della persona; non gestisce la realtà com'è, ma porta una realtà nuova, rende possibile questo incontro pieno e definitivo con Dio; in questo senso sono i beni futuri.

Adesso diventa un problema l'altra espressione. Il verbo principale è "entrò", Cristo entrò nel santuario. Ma prima di arrivare a quel verbo, l'autore dice che è passato attraverso una tenda e aggiunge parecchi particolari per caratterizzare questa tenda. Una questione interpretativa importante è: che cosa rappresenta questa tenda? Cosa significa che Cristo è entrato nel santuario attraverso la tenda? Ricordate che il Santo dei Santi era separato dal grande velo del tempio; era una figura simbolica importantissima che rappresentava la separazione. Gli evangelisti annotano che alla morte di Gesù il velo del tempio si squarciò dall'alto in basso, è un evento di dissacrazione. La separazione del sacro viene strappata. Ma l'immagine sembra proprio questa. Come mai si strappa nel momento in cui Gesù muore? Perché passa il Cristo attraverso, attraversa il velo strappandolo, quindi apre l'accesso al mondo di Dio.

Il Cristo è passato attraverso la tenda, però non è questa l'idea dell'autore, perché dice: *una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione*. Quindi allude a quella tenda, a quel velo che segnava la separazione del Santo dei Santi, ma non intende proprio quella, ne indica un'altra. Allora qual è la tenda di cui parla? È il corpo di Cristo, è l'umanità di Gesù, è quella la tenda attraverso la quale Gesù è passato, è una tenda più grande e più perfetta del velo, e non appartiene a questa creazione perché non è costruita da mano d'uomo. L'umanità di Gesù è vera umanità, ed è creata da Dio, è un riferimento alla nascita di Gesù come

concepimento verginale; non è un uomo della serie, ma è il frutto di un intervento nuovo e creatore di Dio, non appartiene a questa creazione, ma inaugura la nuova creazione.

Noi potremmo dire che Gesù è entrato nel santuario passando attraverso la propria esperienza umana. Dicevamo che il sacerdote è pontefice, cioè costruttore di ponti. Tentiamo questa sintesi: il Cristo è sacerdote; in quanto pontefice ha costruito un ponte, ha traghettato nel mondo di Dio la sua umanità; attraverso la sua umanità ha gettato un ponte che collega l'uomo a Dio e attraverso questo ponte che è l'umanità di Gesù noi possiamo passare e arrivare a Dio.

¹¹Cristo invece, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mani di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, ¹²non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue

La novità è la propria partecipazione sacrificale. Il sommo sacerdote entrava nel santuario con un catino che conteneva il sangue di capri o di vitelli, sangue di altri, sangue di animali, però era lo strumento che otteneva il perdono. Cristo è entrato con il proprio sangue; l'offerta è di se stesso e con il proprio sangue, con l'offerta sacrificale della propria vita *entrò una volta per sempre nel santuario*. È importante quell'avverbio: "una volta per sempre", perché dice che l'evento è unico ed è sufficiente una volta per sempre, non è un fatto che si debba ripetere abitualmente; è avvenuto e una volta per sempre realizza,

procurandoci così una redenzione eterna.

È chiaro che il santuario di cui si parla, come dicevamo prima, è il mondo stesso di Dio, è la realtà futura, è la comunione con Dio; Cristo nella sua morte è arrivato nel santuario vero, ha attraversato il velo del suo corpo ed è arrivato alla piena comunione con Dio. In questo modo ci ha procurato un riscatto permanente, eterno, perpetuo, che vale sempre, che non ha bisogno di ripetizioni o di aggiunte; è il compimento perfetto e duraturo.

Dopo l'affermazione solenne, con una domanda retorica, fa una spiegazione. Giriamola in modo affermativo, perché è una lunga frase interrogativa e intende dire: sì è chiaro che è così; allora svolgiamo la domanda e rendiamola affermazione, diventa più chiara.

¹³ Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, riferimento da un altro dei tanti riti del sacerdozio levitico sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, ¹⁴molto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opera morte, per servire il Dio vivente.

È un ragionamento semplice *a fortiori*: se è vero che quei riti servivano per la purificazione, molto di più serve l'offerta di Cristo. Analizziamo la seconda parte, versetto 14.

Il sangue di Cristo purifica la nostra coscienza; ma aggiunge: Cristo offrì se stesso con uno Spirito eterno e offrì se stesso, senza macchia, a Dio. Notiamo un riferimento trinitario, c'è il riferimento al Cristo, allo Spirito e al Padre. Il Cristo ha offerto la propria vita, il proprio corpo, la propria esistenza, ma come è arrivato a Dio? Il sacrificio veniva messo sull'altare e trasformato dal fuoco, era il fuoco dell'olocausto che trasformava il sacrificio e lo faceva salire a Dio; il nostro autore interpreta il fuoco del sacrificio come un'immagine dello Spirito e nella realtà di Gesù il sacrificio è avvenuto con l'opera dello Spirito Santo ed è uno Spirito eterno, è il fuoco che ha trasformato l'offerta di Gesù, ha reso la sua offerta gradevole, gradita a Dio. Inoltre la persona di Gesù è senza macchia, è il termine che indica la caratteristica dell'agnello sacrificale,

che deve essere assolutamente perfetto. Ma certo non era un animale a raggiungere quelle perfezioni richieste, solo Gesù è l'autentico agnello senza macchia, senza difetto, degno del sacrificio.

Con l'aiuto dello Spirito Santo il Cristo ha offerto la propria umanità perfetta a Dio Padre; per questo egli purifica la nostra coscienza. Cioè non l'esterno, non la carne, ma la coscienza, cioè l'uomo nel profondo e purifica dalle opere morte; neanche dice "dai peccati", ma dalle opere morte, cioè da una attività che non produce nulla. Ha purificato la nostra coscienza da un fare sterile.

Opere morte, è una immagine potente, è una espressione creata dal nostro autore che ha un genio letterario. Le opere morte sono la sintesi della nostra attività umana, del nostro fare, della nostra vita, del nostro essere votati alla morte, senza possibilità di raggiungere la vita; quel sacrificio totale di Cristo ci purifica da questo mondo di morte, ci tira fuori da quello *sheol*, dagli inferi della morte, ci rende capaci di servire il Dio vivente.

Una meditazione da «venerdì santo»

È proprio l'offerta del suo sacrificio esistenziale che ci rende capaci di questo nuovo stile di vita. Ora, quello che la lettera agli Ebrei chiama la "*teleiosis*" la "perfezione", cioè la consacrazione di Gesù che trasforma l'umanità, San Paolo la chiama "giustificazione", è la stessa cosa. Con una terminologia sacerdotale viene chiamata perfezione, con una terminologia giudiziario-legale, viene chiamata giustificazione. Due linguaggi differenti dicono la stessa realtà: l'umanità è stata riconciliata con Dio, messa in comunione con Dio, grazie all'opera di Gesù Cristo.

La morte e la risurrezione del Cristo rendono l'uomo capace di dialogo con Dio, lo rendono amico, lo riconciliano, linguaggio giuridico, lo collegano tramite la mediazione sacerdotale, con un linguaggio, appunto, cultuale. Ma il messaggio è lo stesso, è quello che noi semplicemente diciamo Gesù ci ha salvato, morendo ha ottenuto la salvezza, è morto per i nostri peccati; il Signore ci salva. Con un linguaggio più profondo questi autori vogliono mettere le fondamenta della teologia in cui noi fermamente crediamo. Quindi la salvezza non viene dalle nostre opere, ma dal sacrificio di Cristo, il sacrificio esistenziale, l'offerta della sua vita che ci purifica dalle opere morte e ci rende capaci di servire il Dio vivente. Instaura una nuova alleanza perfetta e porta il livello del culto alla posizione celeste.

Ogni anno, nella liturgia del venerdì santo viene letto questo testo centrale della lettera agli Ebrei (9,11-14).

Un amico, l'altro giorno, mi diceva: è un testo sprecato in quel giorno perché è impossibile commentarlo! Effettivamente ha ragione; penso non abbiate mai sentito una predica al venerdì santo sul testo della lettera agli Ebrei; probabilmente è impossibile farlo, o non è conveniente farlo. E allora dobbiamo considerare sprecato il testo letto in quel momento in cui non viene predicato? Colgo proprio questa provocazione per chiarire come nella liturgia i testi non debbano essere spiegati, ma debbano essere celebrati; cioè bisogna riconoscere testi che si conoscono e coglierne il significato perché si sono studiati. Quindi il momento per spiegare la lettera agli Ebrei è quello di un corso biblico come questo, non la liturgia del venerdì santo; il prossimo venerdì santo, quando sentirete leggere questo testo, riconoscerete quelle parole e nella vostra preghiera emergerà quella conoscenza. È impossibile spiegare queste cose durante le omelie liturgiche, i testi in quei dieci minuti non si possono spiegare. Dobbiamo mettercelo in testa chiaramente! Non è giusto spiegarli, i testi devono essere conosciuti in altro modo; la comunità cristiana che conosce la Scrittura celebra il mistero della salvezza e, mentre ascolta le letture, riconosce testi che le sono familiari, quindi non apprende per la prima volta qualche cosa di ignoto, ma riconosce qualche cosa di familiare. Capite automaticamente come sia necessario conoscere i testi per poter

celebrare. Quindi una preparazione remota sulla Scrittura è una condizione indispensabile per una buona celebrazione liturgica, per una partecipazione autentica.